ISERNIA - Per una svolta reale al Comune

Impegni chiari scadenze precise

Per la prima volta in 30 anni una delegazione del nostro Partito si è incontrata con la DC su invito di quest'ultima - Necessità di un ampio dibattito in Consiglio - Verifica attenta delle posizioni

Nostro servizio

ISERNIA, 9

L'ultima crisi aperta dalla maggioranza democristiana al comune di Isernia, crisi che si trascina ormai da due mesi, sembra poter imboccare una via d'uscita profondamente diversa dal passato e che risente del clima politico nuovo che il 20 giugno ha portato anche nella nostra città.

Per la prima volta in 30 anni una delegazione del nostro partito si è incontrata con una delegazione dc, su invito di quest'ultima, per essere informata che al prossimo Consiglio comunale del 13 ottobre, il partito di maggioranza assoluta chiedera formalmente l'apertura di una trattativa fra tutti i partiti antifascisti presenti in assemblea, compreso il nostro, per tentare il raggiungimento di un accordo politico-programmatico per una gestione unitaria del Comune di Isernia.

Si tratta, probabilmente, solo dell'avvio di una riflessione all'interno della DC sulla necessità di cambiare modo di essere e di governare e sulla sua storica incapacità di portare a termine senza crisi e lacerazioni al suo interno un intero periodo amministrativo, riflessione alla quale l'ha costretta innanzi tutto l'elettorato isernino che in meno di due anni (dal novembre '74 al giugno '76) ha fatto crescere la nostra forza di circa dieci punti in percentuale. Il modo con cui l'attuale crisi si è aperta, al di fuori del Consiglio comunale, il modo con cui sono stati stabiliti contatti con i vari partiti, le dichiarazioni recenti e contraddittorie degli esponenti dc locali, non hanno certo contribuito a fare chiarezza nella cittadinanza sulla situazione, sulle cause che l'hanno determinata, sulle soluzioni che ad essa si intende dare; ed è proprio a questo bisogno di chiarezza che la nostra delegazione si è richiamata nel partecipare all'incontro sopra citato, incontro al quale siamo andati con animo sereno, sicuri di sapere interpretare i bisogni più genuini dei lavoratori isernini e nel convincimento di non dover lasciare nulla di intentato per cercare di dare alla città un'amministrazione migliore di quelle passate e capace di fronteggiare i problemi, e cercare di evitare la iattura dell'ennesimo commissario straordinario.

Certamente non ci illudiamo che i vizi antichi della DC siano improvvisamente scomparsi e non ci nascondiamo che nel groviglio di motivazioni che hanno spinto questo partito agli ultimi timidi passi, possono esservi anche vecchie manovre di correnti che tendono a guadagnare (o a perdere) tempo, ma intendiamo andare ad una verifica attenta delle posizioni, non solo della DC, ma anche di tutti gli altri partiti democratici presenti in Consiglio comunale, prima in un ampio e approfondito dibattito pubblico in quella sede naturale, e poi, se si determineranno le condizioni necessarie, attorno al tavolo della trattativa.

Porremo la massima attenzione sia nel pretendere tempi stretti nella trattativa per impedire manovre dilatorie di qualsiasi genere, e sia nell'individuare punti chiaramente qualificanti dell'eventuale programma concordato e modi e tempi della loro attuazione. Potremo assumerci le nostre responsabilità solo in presenza di impegni chiari e scadenze e di evidenti segni di svolta nei modi di gestire la cosa pubblica, sia all'interno del comune e del consiglio comunale, sia nel rapporto con la cittadinanza; in caso diverso, continueremo la nostra battaglia di opposizione con l'energia di sempre.

Tito Laurienzo

A proposito di « delegiferazione »

Ci sia consentito di tornare brevemente — il caso lo merita — sulla onesta e coraggiosa, anche se tardiva, denuncia fatta mercoledì scorso in pieno Consiglio regionale dall'assessore alle finanze, Francesco Paolo Memmo, circa la pratica della legge facile che ha caratterizzato l'attività della Giunta nell'ultimo scorcio della passata legislatura.

Occorre delegiferare — ha detto il repubblicano Memmo rispondendo polemicamente al democristiano Ricciuti che aveva usato toni accusatori nei confronti dell'esecutivo — in quanto non è possibile finanziare una ridda di leggi sbrigativamente approvate sotto lo stimolo della propaganda elettorale.

Dobbiamo dare atto all'assessore Memmo (contro il quale, stando alle notizie di stampa, si appuntano le strazianti reazioni dello stesso Ricciuti e del suo collega di cordata Carlo Stuart) della franchezza con cui egli — coinvolte tra i legiferatori facili — ha fatto conoscere all'Abruzzo una verità che conferma, tra l'altro, tutto il valore dell'atteggiamento critico che noi comunisti, guardando ai concreti contenuti della iniziativa regionale e richiamandoci costantemente ai pressanti interessi delle masse popolari e della società abruzzese, abbiamo avuto nei confronti di chi ha guidato il vapore della passata legislatura e innanzitutto nei nei confronti della democrazia cristiana.

Il discorso, partendo dalle affermazioni dell'assessore alle finanze e rapportato alle esigenze espresse nella intesa programmatica tra i partiti dell'arco costituzionale, va portato avanti per scindere, con uno sforzo unitario e costruttivo, i provvedimenti demagogici da quelli concreti, le leggi inutili da quelle necessarie, le scelte sbagliate da quelle giuste.

Va portato avanti, questo discorso, per mettere rapidamente riparo ad una situazione di crisi profonda che coinvolge tutti i settori della vita economica e sociale abruzzese su cui hanno agito pesantemente atteggiamenti politici e morali sulla base dei quali sono maturati fatti ed iniziative a cui si è richiamato criticamente l'assessore Memmo al quale vorremmo chiedere di trovare il mezzo e il modo di chiamare le cose con nome e cognome.

Tenendo presente il punto a cui sono arrivate le cose, non ci pare di chiedere molto se diciamo che sarebbe interessante se l'assessore al Bilancio fornisse alle forze politiche l'elenco specifico delle leggi inutili, demagogiche, elettoralistiche da « delegiferare » per poi concentrare l'attenzione su provvedimenti — amministrativi e legislativi — con cui far camminare l'intesa programmatica e il piano di emergenza e con i quali intervenire, badando ai contenuti e alle esigenze effettive, nella concreta realtà regionale.

Romolo Liberale

La Giunta DC fornisce solo vaghe assicurazioni

Si fa scuola anche nei garage a Vasto

Sezioni di materna ospitate in locali malsani Non migliora la situazione negli istituti superiori

Dal nostro corrispondente

VASTO, 9

Si è svolta nei giorni scorsi la prima seduta (altre due si svolgeranno il 19 e il 28 c. m.) del Consiglio comunale che non si riuniva da oltre 5 mesi. I punti all'ordine del giorno erano 94 e pertanto, come era prevedibile, non è stato possibile esaurirli tutti: tra quelli rimasti fuori ci sono le proposte avanzate dal PCI di una conferenza zonale sull'agricoltura e di una conferenza di produzione sul nucleo industriale Vasto S. Salvo.

I problemi più « caldi » affrontati sono quelli connessi alla riapertura dell'anno scolastico e al raddoppio della rete ferroviaria. Le carenze delle strutture scolastiche si presentano ulteriormente aggravate dopo che per anni si sono trascinate senza alcuna soluzione, nonostante le lotte degli studenti e dei genitori. Mancano del tutto gli asili nido; le scuole materne si trovano in locali inadeguati e malsani (in due garage, ad esempio, ci sono sei sezioni), col risultato di spingere i genitori a portare i figli in quelle private.

Grave è la situazione anche negli istituti superiori, in gran parte situati in locali di affitto che, oltre a costare milioni al mese alla collettività, sono insufficienti e inadeguati alle esigenze di uso scolastico. Specie per il liceo scientifico e l'istituto commerciale se non si reperiscono altre aule c'è il rischio dei doppi turni; a meno che non si decide di avere classi di oltre 30 alunni con le prevedibili conseguenze sul piano didattico ed occupazionale. La giunta dc, di fronte a questa situazione si è limitata, come al solito, a dare delle generiche assicurazioni di interessamento.

Per quanto riguarda l'adeguamento della rete ferroviaria, il Consiglio ha eletto una Commissione col compito di accertare la effettiva rispondenza del progetto di stazione, redatto dalle F.S., alle esigenze di un centro importante come è Vasto. Tempo addietro ha suscitato un certo fermento tra la popolazione la notizia di un presunto declassamento della stazione a « fermata ». Poi l'equivoco è stato chiarito, essendo previsti uno scalo passeggeri a Vasto e uno scalo merci a S. Salvo. Tuttavia permangono in alcuni strati delle inquietudini, alimentate anche da chi ha interessi a soffiare sul fuoco del campanilismo (pare si sia costituito un comitato di agitazione). Per questo si è deciso di avere ulteriori chiarimenti ed assicurazioni dalle Ferrovie dello Stato.

Costantino Felice

Stasera a Teramo comizio di Tortorella

TERAMO, 9.

Si chiude domani sera a Teramo il festival provinciale dell'Unità. Alle ore 18, al largo S. Anna, parlerà il compagno Aldo Tortorella, della Direzione nazionale del PCI.

RICONVERSIONE INDUSTRIALE E MEZZOGIORNO

La svolta della "vertenza Taranto"

Con l'accordo tra FLM e direzione dell'Italsider sulla « questione appalti » si apre una fase nuova nella mobilitazione unitaria per un diverso sviluppo della città - Come è cresciuta la classe operaia dell'area industriale dagli anni '50 ad oggi - Sconfitti i tentativi di fare arretrare il movimento - Una più alta tensione meridionalista

Dal nostro inviato

TARANTO, *ottobre*

Qui riconversione significa « vertenza Taranto », e non da oggi. C'è una data, il 27 luglio 1972, che segna la svolta nella strategia di lotta della classe operaia di Taranto. Allora lavoratori dell'Italsider, delle ditte appaltatrici, dei Cantieri navali e dell'Arsenale, contadini, braccianti, disoccupati, studenti e forze politiche e sindacali scesero in piazza contro il ruolo subalterno imposto al Mezzogiorno dalle PP.SS. La « vertenza » nasce così e pone, per la prima volta, con un tale fronte di lotta, l'obiettivo di uno sviluppo alternativo che ha il suo perno nell'occupazione e su scelte nuove dell'intervento pubblico collegate alle risorse e alle esigenze del territorio.

Diventa questa la costante di tutte le lotte sviluppatesi fino ad oggi che hanno visto accrescere nel movimento la coscienza meridionalista, la consapevolezza del ruolo della « vertenza Taranto » nei profondi processi unitari per lo sviluppo del Sud e la trasformazione dell'apparato produttivo del Paese.

Certo, si sono avuti momenti alti e bassi. Mai, però, è sopraggiunta la rassegnazione, mai ci si è chiusi sulla difensiva. Anzi, non si è perduta occasione per precisare meglio gli obiettivi e costruire nuove prospettive per andare ancora avanti. Tutto questo ha pagato, e paga ancora oggi, nonostante i continui tentativi di fare arretrare il movimento. L'ultimo è cronaca di questi giorni.

E' in atto un braccio di ferro tra sindacati e dirigenti dell'Italsider sulla questione degli organici negli appalti e all'Italsider in vista della conclusione del raddoppio del IV centro siderurgico. I primi sostengono la necessità innanzitutto di garantire l'occupazione per tutti i lavoratori; la determinazione delle reali esigenze degli organici nel settore delle manutenzioni dell'Italsider e, quindi, il loro completamento; la riduzione, sia pure graduata, del numero delle ditte appaltatrici condizionando la loro presenza alla realizzazione di investimenti esterni. I secondi, invece, intendono mantenere lo *status quo* dei rapporti con le ditte appaltatrici (12.500 lavoratori) e impedire che sia messa in discussione l'organizzazione del lavoro nell'azienda (con 19.100 dipendenti).

La intransigenza aziendale (viene proposto il congelamento della situazione) provoca, il 30 settembre, la rottura delle trattative. Di qui al ricatto padronale il passo è breve: il giorno 5, con un pretesto, viene deciso il licenziamento immediato di 985 lavoratori mentre si minaccia la perdita del posto per altri 1.840 entro il prossimo gennaio.

La mobilitazione operaia è immediata: 2 ore di sciopero subito e 4 ore il giorno successivo. L'Italsider è costretta a fare marcia indietro ed a firmare un accordo che accoglie le proposte sindacali.

Una domanda sorge spontanea: perché l'Italsider ha adottato un provvedimento così grave, come quello dei licenziamenti, per poi praticamente rimangiarselo nel giro di 24 ore? Evidentemente la direzione contava su un presunto disorientamento operaio (determinato dal particolare momento politico), condizione ideale per un attacco che costringa il movimento ad arretrare. Si è tentato, insomma, lo stesso colpo realizzato 10 anni fa, allora con successo: e, in ogni caso, ipotecare il « diritto » ad una fetta del fondo per la riconversione. Val la pena, dunque, ripercorrere le tappe della storia del « colosso d'acciaio » a Taranto.

Negli anni '50 Taranto vive il dramma della lenta smobilitazione dell'Arsenale (dopo la guerra con 11.000 lavoratori che, man mano, saranno ridotti a 4.000), dei Cantieri navali (da 5.000 a 700 operai) e delle aziende dell'indotto. E' un colpo durissimo al tessuto economico della città e alle sue grandi potenzialità (nel decennio 1951-1961 nella provincia sono 33.532 gli emigrati), è una prova che però viene affrontata con il coraggio della lotta per l'insediamento dell'Italsider. Primo successo: nel 1961 inizia la costruzione dello stabilimento siderurgico. Due anni dopo si avrà l'ampliamento i cui lavori termineranno nel '64 con una ondata di « disoccupazione di ritorno » che il movimento subisce perché non si è riusciti ad elaborare una proposta alternativa sia sul piano occupazionale che nel merito delle prospettive di sviluppo.

E' oggettivamente una sconfitta che spingerà il movimento ad una riflessione profonda, collegata alla ricerca di vaste convergenze sulle nuove questioni al centro dell'iniziativa complessiva del sindacato nel Mezzogiorno e nel Paese, in primo luogo per il superamento delle « gabbie salariali ».

I primi risultati si manifesteranno nel corso dell'« autunno caldo » del '69 quando maestranze delle ditte appaltatrici e lavoratori dell'Italsider, per la prima volta insieme, manifesteranno contro le morti bianche nell'area siderurgica. E' il segno del cammino svolto, della capacità di individuazione dei limiti dell'intervento pubblico nella fascia jonica e nel Sud, del fallimento del tentativo padronale di dividere i lavoratori dell'area (da una parte gli operai dell'Italsider, i « privilegiati », dall'altra quelli degli appalti, gli « instabili ») per continuare a far passare una politica monopolistica profondamente antimeridionalista (perché mira a conservare al Mezzogiorno un ruolo subalterno) e, nel contempo, mantenere intatta una organizzazione di lavoro che significa sfruttamento e morte.

Una manifestazione degli operai Italsider

Nel '71 inizia il raddoppio dello stabilimento con l'obiettivo di passare da 5 a 10 milioni di tonnellate d'acciaio. In questa fase si verifica l'assurdo del 16.000 operai occupati nella miriade delle ditte appaltatrici, addirittura 3.000 in più dei dipendenti Italsider.

Dure prove

Si profila nuovamente il pericolo della « disoccupazione di ritorno ». Ma i tempi sono cambiati, la lezione appresa, il confronto è andato avanti. Non solo: le lotte del '69 hanno inciso profondamente tra i lavoratori che hanno vissuto le dure prove degli anni '50 mentre la nuova classe operaia, nella stragrande maggioranza lavoratori della terra, anche se è arrivata all'Italsider attraverso i gangli del clientelismo, recupera tutta la coscienza di classe dello scontro contro gli agrari nelle campagne.

Nasce la « vertenza Taranto » che pone sul tappeto la centralità dell'agricoltura e il problema di interventi pubblici finalizzati alla correzione di tutte le strozzature provocate nel tessuto economico della città dalle mire monopolistiche dell'Italsider. C'è una manifestazione del 27 luglio, le lotte contro il cottimismo e per l'applicazione dei contratti; si delineano gli obiettivi della « vertenza degli appalti » collegata alla battaglia per gli organici nell'Italsider; si pongono le questioni dei servizi sociali (e qui la prima conquista: la pubblicizzazione dei trasporti attraverso anche le contribuzioni sociali dell'azienda che assommano a 1 miliardo e 200 milioni).

Si arriva così alla scadenza, nel '74, del licenziamento di 3.000 edili con un movimento cresciuto, maturo, unitario. Questa volta la « disoccupazione di ritorno » non passa. Nonostante la crisi, governo e Italsider sono costretti al tavolo delle trattative. I risultati segnano un altro concreto passo avanti della « vertenza Taranto »: viene contrattata simultaneamente la cassa integrazione, le attività sostitutive in cui impegnare gli edili e i corsi di qualificazione professionale.

Di quei 3.000 lavoratori oggi la metà è già impegnata in alcuni lavori pubblici del « pacchetto ». Intanto vi sono progetti pronti, o in via di definizione (oltre quelli per l'edilizia economica e popolare) la cui realizzazione non può e non deve essere dilazionata: il molo polisettoriale (18 miliardi); l'attrezzatura dell'area di Grottaglie destinata all'insediamento di piccole e medie imprese (4 miliardi); l'irrigazione di 50 mila ettari di terreno (180 miliardi); la condotta Ginosa-Grottaglie e le adduzioni nella zona occidentale e in quella dell'Arneo: l'utilizzazione di 180 miliardi disponibili in base al piano agrumicolo.

In questo contesto emergono però spinte municipalistiche da parte di chi crede di poter risolvere il « problema Taranto » soltanto con lo scongiurare la « disoccupazione di ritorno » dimenticando che così come è strutturata l'Italsider — al di fuori di una programmazione nazionale del settore e dell'economia nazionale rispetto alle esigenze del mercato internazionale — è soltanto un « gigante dai piedi d'argilla ».

Un reale sviluppo, che abbia un respiro regionale e nazionale, impone invece che non si abbassi il tiro, per ottenere che tutte le conquiste entrino, e subito, nella fase operativa.

« Il Comune continuerà a considerare la "vertenza" come impegno prioritario — dichiara il compagno Cannata, sindaco della città —, un momento qualificante della presenza dell'ente locale nella battaglia per lo sviluppo ».

« Lo sforzo che il Partito va compiendo in questi giorni caratterizzato fondamentalmente da una vasta azione di confronto e di orientamento — afferma il compagno Fretta, segretario della Federazione comunista — è teso a determinare il più largo sviluppo del movimento unitario di lotta, ancora più ampio ed articolato di quell'eccezionale movimento che da anni combatte gli effetti negativi di uno sviluppo economico distorto, imperniato su di una logica monosettoriale ed aziendalistica. Irrigazione, porto, attrezzatura dell'area di Grottaglie per piccola e media impresa sono, fra gli altri, gli obiettivi urgenti da perseguire oggi. Si tratta di obiettivi che sono il risultato di una esperienza diretta del movimento a fronte delle profonde distorsioni dello sviluppo della provincia di Taranto e che pertanto sono il prodotto originale di elaborazione dell'intero movimento. Ecco perché le "dieci giornate di mobilitazione" non sono fine a se stesse, ma costituiscono certamente il "là" per lo sviluppo dell'azione unitaria di lotta delle popolazioni joniche ».

Una nuova tappa

La vertenza conclusasi in questi giorni nell'area siderurgica segna una nuova tappa della « vertenza Taranto ». Con l'accordo sugli appalti, infatti, è stata non solo raggiunta la sicurezza dell'occupazione per tutti i lavoratori ma — sottolineano i compagni Cazzato e Cannata, della FLM — si è costretta l'Italsider ad un confronto nel merito della dichiarata eccedenza di manodopera nelle manutenzioni mentre le aziende appaltatrici che fino ad oggi hanno speculato sulla pelle dei lavoratori debbono ora investire all'esterno e collegarsi, appunto, alle opere di sviluppo in corso o da realizzarsi a breve tempo soprattutto all'agricoltura.

La « vertenza Taranto » entra così in una fase nuova, più complessa e difficile che sollecita una più alta tensione, un contributo ancora più massiccio, senza spreco di energie, da parte di tutti coloro che finora l'hanno sostenuta. « Una fase — conclude il compagno Fretta — nella quale determinare un tipo di sviluppo diversificato che nei suoi connotati peculiari si combina con gli obiettivi più generali del movimento meridionale ».

Pasquale Cascella

La sfida impone che si alzi il tiro

PER VALUTARE l'intesa raggiunta tra FLM e Italsider la riflessione deve essere su tutta la vicenda e non su questo o quell'aspetto. Su che terreno è avvenuta e che senso aveva la manovra della Italsider? Un attacco al ruolo del sindacato per mantenere intatta una struttura organizzativa della produzione, fatta di sprechi e di deficienze che si regge solo sulla divisione dei lavoratori e che a grandi aree di sfruttamento accompagna fasce di parassitismo persino tra i dipendenti e che alimenta — come valvola di sfogo ad una situazione operaia complessiva di reale disagio — spinte corporative. Non a caso quando si verificano passaggi di operai delle ditte — siano o no contrattati — alla direzione, le mansioni svolte da questi non sono superate ma vengono rioccupate da altri operai di « serie b » con ditte espulse che riemergono con altra sigla.

Un tentativo, in secondo luogo, di impostare il confronto con il sindacato, che della vertenza degli appalti fa un caposaldo della sua politica complessiva per un diverso sviluppo, nell'ottica di una gestione assistenziale e ipocrita della « disoccupazione di ritorno ».

Infine il ricorso — cosa non nuova nella storia dello appalto del IV centro — alla drammatizzazione e alla provocazione. Mentre c'è la rottura della trattativa sulla vertenza degli appalti con il ricatto posto del congelamento della situazione o del ricorso a massicci licenziamenti, infatti un'impresa ricorre alla sospensione ingiustificata di un delegato e ne consegue l'occupazione dei binari della acciaieria 1 da parte dei lavoratori di quel reparto. Diciamo subito fraternamente e francamente a quei lavoratori — i quali hanno tali ragioni da far sentire pure ai sordi — che hanno sbagliato. La forza della classe operaia tarantina non sta solo nella sua combattività ma anche nella sua intelligenza, per cui non si può cadere nella trappola. Le forme di lotta debbono essere coerenti e adeguate agli obiettivi. Ma diciamo anche che il « battage » strumentale montato su qualche organo di stampa dall'Italsider è durato appena qualche ora. Non poteva essere diversamente. A Taranto lo sanno tutti che questa classe operaia lotta certo per migliorare la sua condizione in fabbrica ma anche perché siano irrigate le campagne, per un porto al servizio di tutti, per l'incremento dei consumi sociali, per la diversificazione industriale e perché le partecipazioni statali siano ricondotte al servizio degli interessi del Paese.

Allora, con oltre tremila licenziamenti, cosa si prefiggeva l'Italsider? Di approfittare di uno stato difficile dell'orientamento operaio per tentare il colpo grosso? O forse di far passare una parte dei licenziamenti per minare la credibilità della lotta, svuotare la sostanza dell'impostazione del movimento e allo stesso tempo per premere perché le risorse pubbliche prendano ancora una volta vie tradizionali? Forse la seconda come subordinata all'impossibilità di far passare la prima. La risposta forte, unitaria, compatta e puntuale ha imposto la trattativa e l'intesa. I suoi punti ripetono l'impostazione della piattaforma sindacale: nessun licenziamento prima che si definiscano ruoli e attività dell'appalto, si riducano a trentuno le aziende appaltatrici, si realizzi l'assetto definitivo degli organici nell'Italsider e nelle imprese, si creino con lo indotto altri posti di lavoro. Un risultato di grande portata pratica e politica. Non lo diciamo per trionfalismo, ma perché è un dato di fatto da cui partire per una gestione che sarà complessa e difficile. Non consideriamo mal posta infatti la questione di quale interpretazione potrebbe darne l'Italsider. Potrà essere quella di premere a Roma perché in rapporto al fondo di riconversione nulla muti negli indirizzi delle PP.SS. utilizzando l'arma, assai bugiarda, degli oneri impropri; di impedire ad ogni costo che si metta il naso nell'organizzazione del lavoro dello stabilimento per fare la sua ristrutturazione; di ridurre il problema dell'indotto ad una discussione accademica, sfuggendo al nodo del rapporto tra industria pubblica e agricoltura, tra industria pubblica e piccola impresa, tra industria pubblica ed infrastrutture, tra industria pubblica e mercato del lavoro.

Ma questi rischi sono una sfida, lo dobbiamo avere chiaro, sul terreno che noi stessi abbiamo scelto. C'è un grande lavoro da fare in fabbrica e fuori, e da farlo subito — altro che pensare a quanto ci leghi le mani questo accordo solo perché prevede tempi per iniziare e definire i singoli aspetti! — Certo, l'indagine conoscitiva sulle manutenzioni operata congiuntamente da azienda e sindacato deve avere inizio a giugno e i risultati devono essere verificati a settembre. Ma questo vuol dire che adesso stiamo fermi? Tutt'altro! Una classe operaia quale è quella delle ditte e dell'Italsider — a cui le lotte di questi anni hanno dato una maturità culturale di tipo europeo e politica di tipo italiano — non se lo può permettere.

Adesso bisogna saper approfondire, costruire — con una grande opera di ricerca del consenso dei tecnici e anche dei settori democratici della stessa dirigenza, — un proprio progetto di organizzazione del lavoro che riduca lo sfruttamento e gli sprechi, risolva i problemi delle deficienze gestionali, indichi i nuovi traguardi produttivi e i nuovi strumenti tecnologici, apra la strada ad una diversa efficienza.

E' cosa possibile perché già si verifica in tante lotte: il problema è farne il punto centrale e coordinato della lotta all'interno della fabbrica, in modo da andare alla verifica di giugno con le idee chiare ed i primi risultati. Solo così avremo un grande risultato sugli organici ed allo stesso tempo per il risanamento dell'azienda.

Lo stesso discorso va fatto per gli altri punti su cui può essere messa in discussione quella che è una vittoria. Se vogliamo che gli investimenti abbiano direzioni nuove (che fondo di riconversione? che indirizzi produttivi della siderurgia? che ruolo delle PP. SS.? che si vada o no all'indotto) dobbiamo partire dalla consapevolezza di essere i portatori sia della nuova imprenditorialità che del senso dello Stato che lo sviluppo alternativo richiede.

Allora la nostra vertenza — che non è perché Taranto non muoia, ma perché viva in modo nuovo assieme al Sud e all'Italia — è la base da cui partire per entrare nel merito costruendo unità sociali e politiche e facendo rivivere le istituzioni, su tutti i problemi che ne discendono (oltre a chiedere l'acqua per le campagne che ne facciamo, quali infrastrutture si devono fare e quali no, che rapporto in concreto determiniamo tra un nuovo mercato fondato sulla agricoltura e sui consumi sociali e l'ampliamento del nostro apparato industriale, come si modifica il mercato del lavoro e con quale rapporto con la formazione professionale e la modifica del modo di produrre?).

Un accordo, insomma, che ci chiede di alzare il tiro in fabbrica e nella società.

VitoConsoli

Vito Consoli

Ampia discussione in provincia di Matera nelle giornate di mobilitazione

Il lavoro l'obiettivo immediato

Salvaguardia e incremento dell'occupazione, diverso sviluppo dell'agricoltura, i nodi essenziali

Dal nostro corrispondente

MATERA, 9

La campagna di mobilitazione del partito sui temi del rilancio economico e della riconversione produttiva si concluderà domani, domenica, con una grande manifestazione provinciale nel cinema Quinto di Matera con l'intervento del compagno Pietro Conti membro della Direzione del PCI.

Numerose iniziative hanno contraddistinto queste « dieci giornate » di mobilitazione sulla riconversione industriale, e lo sviluppo dell'occupazione. Un dibattito sulle prospettive dell'Anic, il grande complesso chimico della Val Basento, si è svolto domenica scorsa a Pisticci Scalo, a poche decine di metri dall'azienda, nel corso della festa de l'Unità organizzata dalla sezione di fabbrica del PCI. Nella discussione è stata sottolineata la esigenza, non più rinviabile, che il piano di riconversione industriale risponda a nuove e rigorose scelte politiche. Esso, fermo restando la salvaguardia dei livelli di occupazione al Nord, deve porsi l'obiettivo prioritario di sviluppare l'occupazione al Sud.

Nel quadro di questa scelta di tipo nuovo è possibile, ad esempio, per il Mezzogiorno ed in modo particolare per la Basilicata e la provincia di Matera, porre sul tappeto le questioni essenziali riguardanti un diverso sviluppo economico e sociale, come il piano agricolo alimentare, la zootecnia, l'industria di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura con l'intervento delle Partecipazioni statali), l'irrigazione, il piano di sviluppo delle zone montane, la fascia bradanica, l'insediamento della Liquichimica, la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione all'Anic secondo gli accordi sindacali del 1974, la riconversione e l'aumento dell'occupazione alla Pozzi Liquichimica, il raddoppio degli organici e sviluppo della produzione alla Ferrosud, rigoroso rispetto dei tempi di attuazione della Gommafer, sviluppo delle industrie indotte della Val Basento, l'ampliamento delle attività produttive dello zuccherificio di Policoro.

Nelle assemblee tenutesi in molti centri della provincia, da Matera a Pisticci, da Ferrandina a Bernalda, da Grassano a Pomarico queste linee di sviluppo della Basilicata sono state arricchite dal contributo e dalle proposte che sono venute dagli operai, dai disoccupati, dai contadini, dai giovani. Domani, alla manifestazione del PCI queste forze e queste energie esprimeranno con forza la volontà delle masse popolari lucane di premere per un profondo cambiamento del meccanismo economico che ha portato il Mezzogiorno e il Paese a questa profonda situazione di crisi.

Che le cose, specie nella nostra regione, vadano male, lo ha sottolineato anche il direttivo delle Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL della provincia di Matera. L'organo sindacale unitario mette l'accento sulla drammaticità della situazione dell'occupazione e la necessità di andare in tempi brevi ad un grande movimento di massa per conquistare obiettivi ravvicinati capaci di dare una risposta positiva alla fame di lavoro e di sviluppo delle popolazioni lucane.

Saverio Petruzzellis

Il centro montano in provincia di Matera paralizzato per le lotte interne della DC

Da maggio Stigliano è senza Giunta

Dal nostro corrispondente

MATERA, 9

Con una forte manifestazione unitaria il PCI ed il PSI di Stigliano, un grosso centro della montagna materana, hanno denunciato alla popolazione l'intollerabile situazione di paralisi creata dalla DC al Consiglio Comunale. Dal 12 maggio di quest'anno Stigliano è senza sindaco e senza giunta municipale. Gli effetti di questa assurda situazione sono sotto gli occhi di tutti i cittadini: il paese è abbandonato a se stesso. I servizi rischiano di essere completamente bloccati, l'attività edilizia è ferma. Le conseguenze più pesanti ricadono sugli strati più poveri della popolazione e sulla scuola già appesantita dalle note carenze di carattere nazionale aggravate qui proprio dalla mancanza di un'amministrazione comunale legittima e democratica. Gli « scuolabus » (Stigliano ha numerose frazioni e case sparse nelle campagne circostanti) non funzionano, facendo perdere agli alunni le prime lezioni mentre le mamme sono impossibilitate a far frequentare la scuola materna ai loro bambini proprio perché questi non possono essere prelevati al loro domicilio dall'apposito autobus. E i guasti non finiscono qui.

La vera responsabile di questo stato di cose è la DC che, pur detenendo la maggioranza assoluta, non è riuscita e non riesce ad amministrare. Anzi, dilaniata dalle sue lotte interne, ha aggravato i non pochi problemi del Comune. Il nostro partito ed il PSI hanno denunciato alla cittadinanza la smania di potere della DC che non riesce a dare uno sbocco ad una crisi gravissima che nei fatti si protrae da quasi due anni, costantemente puntualizzata da comunisti e socialisti. E' dunque necessario arrivare al più presto a ristabilire il metodo democratico al Comune di Stigliano. Di qui la esigenza di un intervento degli stessi organi responsabili e di un immediata convocazione del Consiglio Comunale per dare una soluzione positiva a questa grave crisi.

Nel corso della manifestazione unitaria, PCI e PSI hanno invitato i cittadini a riflettere su questi fatti, a condannare l'arroganza e l'attaccamento al potere della DC e a mobilitarsi per assicurare un'amministrazione democratica ed efficiente al Comune di Stigliano.

s. p.

Il dito nell'occhio

I giornali e i giovani

L'incontro di Santulussurgiu dei rappresentanti dei movimenti e delle associazioni giovanili della Sardegna, che si è concluso con un accordo per una comune partecipazione a una trasmissione radiofonica, e con la decisione di convocare al più presto la conferenza regionale sulla condizione giovanile, pone una lunga serie di problemi. E' però utile soffermarsi particolarmente su un aspetto dell'iniziativa.

Mentre i giovani discutevano sul significato della riforma radiotelevisiva e su un nuovo tipo di partecipazione all'informazione, contemporaneamente i giornali sardi hanno cercato di dare conto dello avvenimento. Lo hanno fatto in modo vario, con atteggiamenti diversi, e con una diversa capacità di comprensione. Sostanzialmente, ci pare, vi è stato il tentativo di seguire con attenzione e di guardare nei termini giusti al significato dell'incontro (specie da parte di Giorgio Pisano de « L'Unione Sarda »).

Ciò non toglie che, in qualche circostanza, alcuni giornalisti con i quali combattiamo una comune battaglia per la libertà e la pluralità dell'informazione in Sardegna, non siano riusciti a liberarsi di alcuni difetti legati alla consuetudine di apparire informati in anticipo, al costo anche di oggettivi fraintendimenti. Si tratta, lo ripetiamo, di limiti difficili da eliminare proprio perché radicati da troppo tempo. Per questo è necessario condurre un discorso in positivo.

Un buon punto di partenza può essere costituito dall'impegno profuso dalle nuove generazioni per una diversa gestione dell'informazione, attraverso inchieste, dibattiti, confronti. In tal modo e anche possibile battere la concezione di un giornalismo alla continua ricerca di « primizie » da esibire per battere magari la concorrenza.

L'accordo raggiunto al convegno di Santulussurgiu, indubbiamente importante perché da esso potrà scaturire un impegno unitario di movimento di tutta la gioventù sarda per lo sviluppo economico e sociale dell'isola, può quindi costituire anche la premessa per un nuovo costume dell'informazione. E' importante seguire i dibattiti e le tavole rotonde, riferendo correttamente in modo da sensibilizzare la opinione pubblica, ma è altrettanto importante assumere un'iniziativa giornalistica per favorire la nascita di quanto a Santulussurgiu è stato « progettato »: lo sviluppo di un vasto movimento della gioventù sarda perché partecipi, a buon diritto e con tutte le carte in regola, alla costruzione di quella rinascita che non deve essere e non può essere un fatto di vertice.